



Brief n. 7/aprile 2020

Il partito di Babacan sarà mai una cura contro Erdoğan?

Michelangelo Guida

*Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali
Università Istanbul 29 Mayıs*

Con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

In una zona tranquilla e verde di Ankara, che ospita due dei campus universitari più importanti del paese e anche il Consiglio per l'Istruzione universitaria, si trova il Bilkent Hotel che l'11 marzo, poco prima che scoppiasse la crisi Covid-19, ha ospitato nella sua lussuosa sala conferenze la presentazione di un nuovo partito che ha il potenziale di cambiare il panorama politico turco.

Sarà un caso, ma nella stessa sala, il 14 agosto 2001, è stata annunciata la fondazione dell'AK Parti (Partito della Giustizia e Progresso), il partito di Recep Tayyip Erdoğan, il politico che ha guidato il paese negli ultimi venti anni. Nella stessa sala, l'ex consulente e poi Ministro degli Affari Esteri Ahmet Davutoğlu ha fondato anche il suo partito, il Partito del Futuro (*Gelecek Partisi*), il 13 dicembre scorso.

Tre partiti per il centro-destra

Oltre alla sala dove è iniziato il loro percorso, queste tre formazioni politiche hanno sicuramente altre cose in comune. Innanzitutto, i tre partiti ambiscono tutti a conquistare i voti del centro-destra. Ovvero quella sezione della popolazione che è moderatamente religiosa, animata da sentimenti nazionalisti ma che oggi segue gli sviluppi internazionali. Gli elettori di centro-destra, dal 1980 ad oggi, rappresentano circa il 60% dell'elettorato. L'AK Parti è riuscito per molti anni a monopolizzare il voto di questa area: monopolio che è però finito quando, per mantenere il potere, si è dovuto alleare con il Partito Nazionalista d'Azione, MHP. Se questa alleanza gli ha garantito una maggioranza parlamentare, dall'altra parte gli è costata la perdita del voto conservatore curdo e la vaporizzazione del voto moderato urbano; tutti frustrati dallo sciovinismo e dalla chiusura del paese alla collaborazione internazionale.

Queste tre formazioni politiche sono state fondate tutte in un periodo di crisi politica ed economica. L'AK Parti fu fondato dopo il processo del 28 febbraio 1997, quando le forze armate intervennero in politica per imporre un programma di laicizzazione che inasprì il conflitto tra laici e religiosi nel paese. Allo stesso tempo, il paese si trovava ad affrontare una crisi economica che, tra inflazione incontrollabile e crisi valutaria, stava strangolando le aziende e le classi meno agiate.

Anche il Partito del Futuro di Davutoğlu e il partito di Babacan sono stati fondati mentre l'economia turca si trova in una situazione economica simile. Nel 2019, il paese ha registrato un'inflazione poco superiore al 12% ma la Lira turca ha perso valore in pochi mesi. Il 2 gennaio 2018 per acquistare un euro c'era bisogno di 4,53 lire. Due anni dopo c'era bisogno di 6,10 lire. Questa crisi ha colpito fortemente la classe media che si lamenta anche delle restrizioni delle libertà individuali e della crisi profonda della giustizia. Ed è soprattutto la classe media che oggi cerca un'alternativa politica.

Nelle elezioni del 2 novembre 2002, l'AK Parti rappresentava sicuramente un'alternativa ai partiti politici degli anni '90, anni che si erano chiusi con una crisi economica, il fallimento delle operazioni di soccorso dopo i devastanti terremoti di İzmit e Düzce, e un'impasse che aveva causato una frammentazione del quadro politico. E così i partiti che avevano dominato la scena politica in quegli anni - DSP, DYP, ANAP e RP - scomparvero nel dimenticatoio. Può accadere oggi una cosa simile? La crisi esistente e i possibili sviluppi della crisi globale creata dal Coronavirus hanno tutti i potenziali per creare un'atmosfera pronta al cambiamento.

Il cambiamento è maturo? Il partito di Davutoğlu

Sia Ahmet Davutoğlu che Ali Babacan hanno ricoperto posizioni molto importanti nello AK Parti in diversi gabinetti guidati da Erdoğan. Il primo è stato Primo ministro e capo del partito ma è stato defenestrato nel 2016 da una corrente dell'AKP che si rifà al genero del Presidente, chiamata *Pelikancı* dal film con Denzel Washington e Julia Roberts, *Il Rapporto Pelican*. Con un'operazione sui social media i *Pelikancı* hanno denunciato i tentativi della corrente di Davutoğlu di marginalizzare Erdoğan causandone, quindi, la caduta. Dopo il drammatico tentativo di colpo di

stato e una devastante tornata di elezioni regionali, Davutoğlu ha deciso di allontanarsi dal partito e rifondarlo tornando alle “impostazioni di fabbrica”, cioè ai suoi valori del 2001. Gli esponenti del suo partito, infatti, sostengono che l’AK Parti ha perso la sua natura inclusiva e libertaria, che lo aveva caratterizzato almeno fino al 2013. Il partito di Davutoğlu si ripromette, dunque, di tornare ad una ideologia di centro-destra che sia più aperta alle diversità. Si impegna, ad esempio, a riconoscere il diritto di insegnare nelle scuole dell’obbligo anche in curdo, o a tornare al processo di liberalizzazione intrapreso dall’AK Parti. Tra queste liberalizzazioni c’è l’abolizione del Consiglio per l’Istruzione universitaria, che ha sede a pochi passi dal Bilkent Hotel, poiché si tratta di un organo di sorveglianza che limita le libertà di ricerca e di pensiero.

Con questi propositi, portando con sé molti quadri regionali dell’AK Parti, Davutoğlu è tornato sulla scena politica. Il fatto che abbia dalla sua parte persone con un’esperienza sul territorio farà in modo che il partito si organizzi più facilmente. In Turchia, la campagna elettorale porta a porta e il contatto diretto con gli elettori è, da sempre, una strategia di successo. Il fatto, inoltre, che sia in contrapposizione con i *Pelikancı* gli conferisce una forza in più. Se prima di essere mandato via aveva proposto riforme mai approvate sulla trasparenza e contro la concussione, da mesi ormai Davutoğlu denuncia la corruzione e gli abusi politici diffusi nel paese. La corrente del ‘genere’, invece, è oggi associata a politiche collusive dettate da interessi economici. Questo è un tema che irrita i conservatori in Turchia e scuote la loro idea di moralità. Dall’altra parte, tuttavia, si dubita che Davutoğlu riesca a rappresentare un radicale cambiamento, così come richiesto da parte dell’elettorato.

Babacan e il partito della rottura

Ed è proprio una rottura netta quella che Ali Babacan cerca di rappresentare e che, secondo molti analisti, lo rende una minaccia maggiore per il governo dell’AK Parti. Il nome del suo partito, Partito della Democrazia e del Progresso (*Demokrasi ve Atılım Partisi*), sintetizzato nell’acronimo DEVA, significa ‘rimedio’ e ‘cura’ allo stesso tempo. Prima di dimettersi dall’AK Parti lo scorso luglio, Babacan aveva già ricoperto diverse cariche nei governi Erdoğan. Seppur laureato in ingegneria industriale e relativamente giovane, Ali Babacan ha guidato l’economia turca nel periodo del boom tra il 2002 e il 2013. Questi successi gli hanno conferito un’aura di legittimità agli occhi dell’opinione pubblica, benché privo di carisma da capopopolo e oratore, per cui Erdoğan è, almeno per ora, imbattibile.

Nonostante Ali Babacan e Ahmet Davutoğlu abbiano dimostrato rispetto e apprezzamento l’uno per l’altro, il primo ha ribadito che la sua formazione e il Partito del Futuro sono diversi sia nel metodo che nei valori. Per cogliere appieno le differenze bisogna far riferimento a Mustafa Yeneroğlu, l’unico leader del partito DEVA ad essere attualmente in Parlamento. Le sue dimissioni dall’AK Parti lo scorso novembre e il suo successivo avvicinamento a Babacan hanno rallentato la fondazione e la presentazione della nuova formazione, ma gli hanno conferito delle caratteristiche vincenti. Yeneroğlu, infatti, pur non rinnegando i grandi successi del suo vecchio partito, sostiene che non basta rimpiangere l’AK Parti dei tempi d’oro come fa Davutoğlu, ma che nell’attuale contesto sociale e storico ci sia bisogno di nuove idee.

Chiaramente, la Turchia del 2020 non è più il paese del 2002. Nessuno può negare che l’era dell’AK Parti sia stato un periodo di modernizzazione del paese, dove non solo esistono molte più infrastrutture e, nonostante la crisi, una maggiore prosperità. Anche il livello d’istruzione è migliorato considerevolmente e la classe media si è allargata. Tuttavia, se nel 2002 l’AK Parti riuscì a migliorare i servizi offerti dallo Stato, oggi la società chiede più libertà e una migliore qualità della vita. Se nel 2002 la polarizzazione politica e l’identità culturale e religiosa era determinante, oggi gran parte della società chiede di mitigare le differenze e riconoscere più diritti alle minoranze.

Allo stesso tempo, Yeneroğlu pensa che sia opportuno conquistare le simpatie dei giovani - nati o cresciuti all’epoca dell’AK Parti - che sono i primi ad allontanarsi dal centro-destra. Inoltre, ora sarebbe necessario condannare con forza il clientelismo e lo spreco che per anni l’elettorato AK

Parti ha valutato come male minore, condonando molte magagne in cambio di una positiva performance economica, così come sono state condonate numerose ingiustizie commesse in nome della stabilità per favorire i conservatori, per decenni estromessi dalla vita pubblica del paese. Certamente, tutto questo indica la necessità di nuovi valori per marcare una svolta.

Ali Babacan sembra aver accolto le idee di Yeneroğlu. Tra i fondatori del suo partito ci sono sicuramente molti ex dirigenti dell'AK Parti e anche altri tre ex-ministri (Nihat Ergün, Selma Aliye Kavaf e Sadullah Ergin). Tuttavia, si è dato anche grande spazio ai giovanissimi, a molte donne e a molti rappresentanti delle minoranze (curdi e aleviti). La prima uscita pubblica di Babacan, infatti, è stata un dialogo in streaming con studenti universitari.

Dalla presentazione del suo partito ad Ankara è evidente l'intenzione di caratterizzarsi per una forte condanna della corruzione e dei rapporti poco trasparenti tra politica e mondo economico. Nel suo programma, inoltre, DEVA critica profondamente il regime costituzionale attuale e si impegna a ristabilire un sistema giudiziario indipendente e imparziale. Soprattutto, però, si propone di ripristinare il sistema parlamentare, in quanto il sistema presidenziale entrato in vigore nel 2017 non rappresenterebbe affatto le diversità sociali e politiche del paese, così come non assicura una democratica divisione dei poteri.

Come ricetta economica, il partito di Babacan giudica un errore la continua iniezione di credito in settori che non sostengono la domanda e la produzione. In realtà, dopo il 2002, il paese era riuscito ad attrarre ingenti quantità di fondi stranieri che erano stati utilizzati per creare un boom nel settore delle costruzioni ed era stato proprio Babacan a promuoverlo. L'ex responsabile dell'economia aveva, però, anche chiesto di spostare investimenti e crediti da quel settore ad altri che potessero incentivare esportazioni, tecnologia e sviluppo per evitare la "trappola del middle-income". Tuttavia, questa sua proposta si era scontrata con la realtà del finanziamento della politica e dei media, in cui primeggia proprio il settore delle costruzioni.

Il partito DEVA si ripromette anche di costruire una politica estera fondata su due principi. Il primo è garantire al paese sicurezza e unità nazionale. Questo principio, in realtà, è alla base della politica estera dal 1923, ovvero da quando il paese vinse la Guerra di liberazione nazionale contro le forze "imperialiste" che avevano aggredito l'Impero Ottomano. La Seconda Guerra Mondiale, la Guerra Fredda, il terrorismo di matrice islamica e curda, così come la presenza americana e russa nell'area, hanno solo rafforzato la necessità di mantenere sempre la guardia alta. Il secondo principio, invece, mira a promuovere una politica internazionale che garantisca le esportazioni e la crescita economica. Questo significa che il paese non dovrà più interferire nelle questioni interne degli Stati appartenenti alle sue stesse aree geostrategiche (Libia e Siria in primis), favorendo relazioni diplomatiche e commerciali. A questo proposito sono fondamentali le buone relazioni con i paesi NATO, UE, i paesi dell'Asia Centrale e Caucaso, i Balcani e i paesi arabi.

DEVA vede anche l'adesione della Turchia all'UE come un obiettivo di medio e lungo termine. Nel breve periodo, invece, spera in una revisione dell'Unione doganale che la estenda ed includa la gestione comune dei flussi migratori, lo scambio tecnologico e la sicurezza.

Sfide e prospettive dei due nuovi partiti in un periodo difficile

Come ha detto Babacan in un'intervista: "Il partito è stato fondato in un periodo difficile". Sia lui che Davutoğlu hanno dovuto affrontare continui traccheggiamenti da parte delle autorità e sono stati ignorati da gran parte dei media tradizionali. Per entrambe le formazioni politiche non è stato facile trovare persone disposte ad assumere un ruolo attivo, perché tale impegno poteva comportare ritorsioni sul lavoro o il linciaggio sui social. I media si sono guardati bene dal seguire la fondazione dei due partiti al Bilkent Hotel, ma i social e le nuove testate giornalistiche emerse su YouTube o altre piattaforme online hanno sopperito, almeno in parte, a questa mancanza.

È chiaro, però, che entrambi i nuovi partiti, per il momento, non vogliono salire nel ring contro il Presidente. In questa prima fase in cui devono organizzarsi sul territorio, Erdoğan avrebbe a

disposizione diversi strumenti istituzionali o mediatici per rendere difficoltoso lo sviluppo dei due partiti. Erdoğan, da parte sua, continua a vedere come sua controparte solo il partito kemalista CHP e preferisce ignorare queste formazioni, probabilmente per non accrescere la curiosità degli elettori. Ecco perché i due nuovi partiti, secondo gli ultimi sondaggi, non rappresentano rispettivamente più dell'1,5% dei voti.

Anche se non hanno ancora attratto consensi, al momento sembra proprio che il partito più forte sarà quello in grado di attrarre le simpatie degli indecisi. La sfida è proprio quella di conquistare il voto di tutti coloro che non si identificano più con i partiti esistenti. Questi elettori sono, appunto, nel centro-destra, nella classe media e nelle diverse minoranze culturali del paese.

Il partito DEVA, grazie alla sua più marcata rottura con il passato recente, è la formazione più credibile. La sua politica di inclusione sembra avere più possibilità di attrarre voti nelle prossime elezioni previste per il 2023, ma che saranno, con grande probabilità, anticipate. Qualsiasi sia la loro capacità di influenzare l'elettorato, non c'è dubbio che i due partiti abbiano rotto il monopolio dell'AK Parti sull'elettorato di centro-destra, che si era andato costruendo grazie al fallimento dei partiti degli anni '90 e i successi economici.

Nell'attuale sistema costituzionale, una frammentazione dell'elettorato significa un Parlamento - eletto con il sistema proporzionale - difficile da gestire e una Presidenza della Repubblica - eletta con il doppio turno alla francese - che può essere conquistata solo con una larga maggioranza, che potrebbe essere mobilitata soltanto dal fronte disomogeneo anti-Erdoğan (se riuscisse ad organizzarsi).

Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita nel 2001 presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli con specializzazione in politica e storia mediorientale, il Prof. Michelangelo Guida si trasferisce a Londra dove completa il Master in Studi Turchi presso la School of Oriental and African Studies. Nel 2005, completa il dottorato di ricerca in Studi asiatici presso l'Università di Studi Orientali a Napoli con una tesi su intellettuali e politici musulmani di inizio '900. Dopo ha lavorato presso l'Università Fatih a Istanbul e dal 2013 lavora come professore ordinario all'Università Istanbul 29 Mayıs, dove è capo del Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Ha pubblicato diversi articoli sul pensiero politico conservatore e si è occupato di comportamenti elettorali in Turchia.